

I FILI

26

Alfredo Fressia

RADICI DEL PARADISO

(Poesie 1998 - 2017)

a cura di

CARMELO ANDREA SPADOLA

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno del CENTRO STUDI JORGE EIELSON di Firenze.

Edizioni originali:

El futuro/O futuro

© Edições Tema, Portogallo 1998

Eclipse. Cierta poesía 1973-2003

© Civiles iletrados, Uruguay 2003

Poeta en el Edén

© La Cabra Ediciones, Messico 1992

Senryu o El árbol de las sílabas

© Ed. Linardi y Risso, Uruguay 2008

La mar en medio

© Ediciones Lisboa, Argentina 2017

© Alfredo Fressia

© Introduzione di Carmelo Andrea Spadola

Traduzione dallo spangolo di Carmelo Andrea Spadola

© 2018 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: APRILE 2018

ISBN 978-88-97490-29-6

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

La lingua poetica di Alfredo Fressia

di Carmelo Andrea Spadola

Alfredo Fressia rappresenta una delle voci letterarie più attuali e originali del panorama internazionale, non soltanto della geografia ispano-americana, ma anche di altre latitudini. Ciò si può affermare in quanto è testimone dei tempi presenti e della storia dell'America del Sud, segnata nel secondo Novecento da feroci dittature. Ma è anche un autore consapevole della letteratura che si è andata creando precisamente in questi decenni e del gioioso debito che la sua generazione ha con i grandi maestri latinoamericani. Già Julio Cortázar si compiaceva affermando come i modelli letterari erano cambiati, dato che mentre lui e i suoi amici si rifacevano a Joyce, Hemingway, Dos Passos, Thomas Mann e altri scrittori europei e nordamericani, i giovani scrittori s'ispiravano invece agli scrittori ispanoamericani del cosiddetto "Boom". Fressia, in effetti, segue la linea del suo connazionale Mario Benedetti scegliendo un registro di linguaggio molto vicino al colloquiale; ma anche assume il valore della letteratura come specchio del vissuto, quasi come mettendo in atto l'insegnamento di García Márquez presente in maniera folgorante nel titolo della sua autobiografia, *Vivir para contarla*.

RISCRITTURA DEL MITO EDENICO: LA SECONDA CACCIATA DI ADAMO

Con la diffusione delle post-avanguardie e con la fortunata stagione della narrativa del Boom e del post-Boom, molti autori ispano-americani hanno trattato all'interno della propria opera alcuni dei miti classici più significativi per la storia dell'umanità, rielaborando di volta in volta la loro materia con espressioni più immediate e quotidiane rispetto agli orpelli modernisti o al linguaggio criptico delle avanguardie. Il ritorno alla sostanza "primordiale" e "archetipica" non è certamente una prerogativa assoluta del continente americano di lingua spagnola, ma è proprio

qui che la tematica acquista un'eccezionale riscoperta. Si pensi alla riscrittura del mito del labirinto cretese, con la rivalutazione della figura del Minotauro e di Arianna, la cui funzione, un po' come Eva o la Malinche, viene rielaborata e riscattata dopo secoli di accuse peccaminose.

Indipendentemente dal genere letterario, lo spazio del labirinto è divenuto una costante nella letteratura ispanoamericana del Novecento: dai racconti de *El Aleph* di Borges (1949), al giovanile testo teatrale *Los Reyes* di Julio Cortázar (1949), fino alla raffinata opera saggistica *El laberinto de la soledad* di Octavio Paz (1959). Anche in ambito poetico il labirinto ha goduto di un'interessante ripresa, talvolta accostato ad altri miti, come quelli biblici.

In Fressia il labirinto esiste, ma non è molto ricorrente, fatta eccezione per qualche componimento come *Plaza Matriz (Poeta nell'Eden)*, in cui dichiara: “Di notte sono entrato nella fonte dal fregio, non volevo / uscire dal labirinto”. Dovremmo chiederci con quale dei due personaggi mitologici si riconosca maggiormente la voce poetante: con l'eroe solare Teseo, oppure con il mostruoso Asterione che si rifiuta di lasciare la fonte, ovvero la propria casa, per affrontare a viso aperto gli esseri umani e il mondo esterno? Nel nostro poeta a prevalere è soprattutto l'istinto, mosso da una continua pulsione e da un'irrefrenabile movimento a ritroso verso l'origine. In *Penitenza (Il futuro)* leggiamo: “Voglio tornare nel ventre”, affermazione che ritorna anche in *Abele (Poeta nell'Eden)*, dove la voce poetante, in giro per i fiumi del Paradiso terrestre, vede la Terra e ricorda: “Era come una vertigine, un viaggio / di ritorno ubbidiente verso il ventre”. In tale prospettiva, il ventre corrisponde all'origine, alla relazione con la madre e, dunque, al complesso di Edipo; ma suggerisce anche l'immagine del recupero dell'innocenza nel giardino edonico, in cui Alfredo-Adamo vive spensierato e si sente come “un bimbo immenso / e scrivo docilmente sulla creta dell'Eden” (*Poeta nell'Eden*).

Nell'immaginario di Fressia prevale così una sorta di analogia tra il Paradiso terrestre e quello celeste, una sovrapposizione genetica come testimonia la lirica *Genesi (Il futuro)*:

Prima era il futuro, e prima
ancora
del primo minuto della prima cellula
c'era ancora c'era
l'eternità, e senza allora
in quell'allora il futuro
era un errore.

Già, il futuro era un errore, perché nell'eternità non può esserci né tempo né spazio, quindi non possono esistere il dolore e la malattia, ma la grazia divina che concede alle anime i frutti succulenti degli alberi della vita e della conoscenza del bene e del male. Ed è proprio questo il senso della poesia per Fressia, vale a dire creare un canto nostalgico per recuperare il passato ormai andato e assicurarsi la beatitudine contro la caducità della vita terrena e gli affanni del mondo. Ma tale ricerca del Paradiso perduto non è solamente un espediente retorico di cui si serve per spiegare la sua visione del senso dell'esistenza, bensì corrisponde anche a un luogo reale, alla città di Montevideo, idealizzata e custodita gelosamente insieme ai ricordi d'infanzia e di gioventù prima di essere cacciato come Adamo dal suo Eden:

Lo appresi nel cammino dell'esilio:
fa male il paese reale della memoria
e nasce come un fungo in un altro luogo,
avvelenato e incalzante.

Nel componimento *Adamo (Poeta nell'Eden)*, Fressia appare un po' disilluso, afferma di non attendere nessuna risposta ed è cosciente che dalla sua poesia non potrà nascere alcun essere umano:

Oggi compongo questi versi e non aspetto risposte,
sono domande retoriche, non uscirà una donna
né un uomo né un androgino con false promesse
come dalla tua costola così piena di alterigia.

Tale disillusione nasce dalla consapevolezza di essere stato condannato a una punizione eterna, quella di essere discendente

di Adamo e quindi peccatore. Ma la sua esperienza dell'esilio da Montevideo lo spinge a rivivere sulla propria pelle una seconda cacciata dal paradiso terrestre. A questo punto sarà compito della poesia redimerlo e fargli guadagnare una vita migliore dopo le sofferenze della vita nel giardino delle delizie, come ci dice in *Epitaffio (Il mare in mezzo)*:

Qui giacciono le spoglie di un poeta.
Nacque durante un'eclissi, fu straniero,
non vi chiese nulla, coltivò un Eden di assenza
e alla fine riunì i suoi fantasmi nell'aurora.

LA SCRITTURA COME TESTIMONIANZA E RIFONDAZIONE

Fressia è figlio dell'epoca post-moderna: ha vissuto sulla propria pelle la storia brutale della dittatura militare dell'Uruguay e ha saputo interpretare, mediante la sua scrittura, il senso di smarrimento comune che vivono i profughi, gli esuli, insomma tutte le vittime di quei flussi migratori che ancora oggi caratterizzano la nostra società liquida. L'attenzione per le questioni post-moderne è tangibile in ogni suo verso, in cui si alternano e si confondono biografia e artificio per dare vita a una poesia genuina, colloquiale. Ciò non vuole dire che il suo sia uno stile poco raffinato o poco comunicativo, o che non vi siano conciliazioni tra la lingua aulica e quella bassa, bensì che il linguaggio adoperato è facilmente riconoscibile dai parlanti, soprattutto della variante castigliana della regione del Río de la Plata, un po' sull'esempio dei poeti uruguaiani della post-avanguardia Mario Benedetti e Idea Vilariño che, pur nel rispetto delle loro chiare differenze, recuperano un linguaggio informale e familiare per testimoniare la quotidianità. Nel caso di Fressia registriamo l'uso di alcuni americanismi, come nel componimento dell'omonima raccolta *La mar en medio*, in cui impiega il termine «aguaviva» per indicare il vocabolo castigliano “medusa”.

Inoltre, vi sono anche forme di trasgressione sintattica, come nel caso del componimento *Lujuria (Poeta en el Edén)*, in cui utilizza il verbo transitivo pronominale «cometer» come intran-

sitivo. Nel testo a fronte si è preferito mantenere la licenza poetica a cui ricorre il poeta nel testo di partenza: «A ti, vieja lujuria, te cometí tan poco»; «A te, vecchia lussuria, ti ho commesso così poco».

Per quanto riguarda le scelte traduttive, per ovvie ragioni non sempre è stato possibile ricorrere alle perfette equivalenze linguistiche, ecco perché in *Circular (El Futuro)* abbiamo reso il sintagma «Una vez el señor Pi salió por una tangente de su sólida casa» con «Una volta il signor Pi uscì di traverso dalla sua solida casa», dato che, effettivamente, *salirse por la tangente* è, come si legge nel *Diccionario* della RAE, una locuzione verbale di registro colloquiale che significa in italiano "servirsi di un sotterfugio per uscire da una situazione problematica", "uscire di traverso", "cavarsela". Oppure in *Nugatoria (Poeta en el Edén)*, la locuzione castigliana «nuez de Adán», ovvero «noce di Adamo», è stata tradotta con l'italiano «pomo di Adamo». In un testo tratto da *Senryu o El árbol de las sílabas*, la locuzione colloquiale «pasar las de Caín», derivata dal concetto biblico della sofferenza di Caino punito da Dio dopo aver commesso il fratricidio, l'abbiamo resa con un paragone e un'espressione idiomatica:

Pobre el poeta,
pasó las de Caín.
Ahora escribe

Povero il poeta,
come Caino ne vide di tutti i colori.
Adesso scrive.

Un altro tratto distintivo della grammatica linguistica di Fresia è la frequente commutazione di codice: tutti i testi sono composti in spagnolo, ma tra di essi ve ne sono diversi in cui singole frasi in francese o in portoghese si alternano con il castigliano. Ne sono da esempio l'omonimo *Poeta en el Edén*, in cui il poeta riprende il verso di Baudelaire «Et d'autres, corrompus, riches et triomphants», tratto dal sonetto *Correspondances*, noto manifesto simbolista de *Les Fleurs du Mal*. Ma anche *Fui embora*

(*Eclipse. Cierta poesía, 1973-2003*), in cui testimonia la sua esperienza di rifugiato nella lingua del paese che lo ha ospitato.

Queste alternanze linguistiche non costituiscono una lezion-saggine, bensì consideriamo che anche tale aspetto concorra a rendere il più possibile naturale e colloquiale la propria opera, originata dall'esperienza autobiografica. Lo stesso discorso vale per i personaggi citati costantemente, come gli androgeni, gli omosessuali, le prostitute e i travestiti, incontrati realmente in Brasile o in giro per il mondo, e registrati puntualmente sulla propria pagina bianca.

Fressia è un poeta leale, libero da condizionamenti culturali e sociali, che ha deciso di registrare con l'inchiostro della sua poesia la propria vita, una vita vissuta talvolta ai margini della società, a causa della sua omosessualità che lui dichiara apertamente; altre volte felicemente integrato nella vivace realtà carioca. Ad Alfredo poco importa, comunque, lo spazio geografico in cui accorda il suo liuto, ciò che gli preme è comporre versi con un linguaggio comune e condiviso al di là delle barriere linguistiche, in modo da sentirsi parte del mondo e per tanto, e soprattutto, meno solo.

Nota all'edizione

Radici del Paradiso raccoglie gli ultimi vent'anni di opera poetica dell'uruguayano Alfredo Fressia. Come in ogni antologia, vi è sempre un qualcosa che rimane fuori, sebbene, nell'insieme, questo qualcosa potrebbe costituire linfa vitale per il lettore al fine di comprendere meglio il senso globale della poesia. Ma per ovvie ragioni editoriali e per una questione legata al gusto personale del curatore si è scelto di raggruppare i testi più rappresentativi di Fressia, a partire dal 1998 fino all'ultima raccolta poetica del 2017. Tuttavia, onde evitare rammarichi, si è deciso d'includere, dopo la prima sezione *El futuro*, caratterizzata per lo più da prose poetiche, alcuni componimenti che erano stati scritti precedentemente, ma che furono riproposti come apertura agli inediti di *Eclipse. Cierta poesía, 1973-2003*, che qui fanno parte della seconda sezione. Nella terza parte offriamo al lettore italiano alcune forme di poesia sperimentale, il *senryu*, genere letterario d'origine giapponese che come l'*haiku* è costituito da un gruppo di tre versi di cinque, sette e cinque sillabe. Il tono può essere umoristico, ma ciò che lo discosta dall'*haiku* è soprattutto l'argomento, incentrato sulla natura umana e non sulle stagioni, come è evidente in alcuni *senryu* in cui Fressia ci racconta la sua condizione di esule:

Cerco una patria.
L'amai, fu mia un giorno,
come nei sogni.

*

Come nei sogni
dietro *Italia fugientis*
Enea senza patria.

*

Alfredo, Alfredo.
Non solo in terra straniera
è clandestino.

Nella quarta sezione figurano le poesie contenute in *Poeta en el Edén* (2012), in cui la voce poetante si confonde con il personaggio biblico di Adamo. Infine, proponiamo il recente *La mar en medio* (2017), che potremmo definire come una sorta di lapidario, su cui il poeta incide vecchi ricordi giovanili dando, al contempo, spazio alla propria maturità poetica e personale.

Radici del paradiso

(Raíces del paraíso)

*Y cuando tus entrañas
no sientan ya el poema
como a la muerte, al hijo y al sexo en primavera,
entonces, oh poeta, oh sangre desvelada,
entonces es tu muerte verdadera*

E quando le tue viscere
non sentiranno più la poesia
come la morte, il figlio e il sesso in primavera,
allora, oh poeta, oh sangue insonne,
allora la tua morte sarà vera

JOSEFINA PLÁ

I

IL FUTURO
(1998, *El futuro*)

C.I.

En añicos la escollera, esqueleto
escoltado, un número
escuálido en la frente.

Cariátide oriental, y ciega la vergüenza
desteñida: digitales
o lágrimas, resaca
del estuario

 cifra rota:

Montevideo, el futuro

C.I.

In frantumi la scogliera, scheletro
scortato, un numero
squallido sulla fronte.
Cariatide orientale, e cieca la vergogna
sbiadita: digitali
o lacrime, risacca
dell'estuario

 cifra interrotta:

Montevideo, il futuro

Place des Vosges

Futuro era el de antes, el del tiempo de mis quince años. Todas las noches me gasto las suelas de los zapatos caminando hasta la plaza Matriz, y me siento a esperar el futuro. Vení, comprá maníes con chocolate y sentate. Las mujeres que fuman ya me conocen. Yo no, todavía no me conozco. Y tampoco miro a nadie, ni a nada. Como maníes con chocolate. ¿Espera a alguien? Sí, al futuro. Respiro hondo, sentado del lado de la Catedral, de espaldas a la calle Sarandí. Todas las noches, soy asiduo y puntual. Sé que cuando el futuro aparezca, vendrá volando por atrás del Cabildo. Una ráfaga, y yo lo atraparé en mis pulmones y me llevará leve como en un globo, lejos de la plaza. La noche está fresca, llovió de tarde. ¿Y hoy, llegó? No, debe estar atrasado, viene de muy antes. Los maníes con chocolate me pesan como una piedra. Y me miro los zapatos, desamparados.

Place des Vosges

Futuro era quello di prima, del tempo dei miei quindici anni. Ogni notte consumo le soles delle scarpe camminando fino a plaza Matriz¹, e mi siedo ad aspettare il futuro. Vieni e compra arachidi ricoperte di cioccolato e siediti. Le donne che fumano già mi conoscono. Io no, ancora non mi conosco. E nemmeno vedo nessuno, né nulla. Mangio arachidi ricoperte di cioccolato. Aspetta qualcuno? Sì, il futuro. Respiro profondo, seduto accanto alla Cattedrale, di spalle a via Sarandí. Ogni notte, sono assiduo e puntuale. So che quando il futuro apparirà, verrà in volo da dietro il Municipio. Una raffica, e lo imprigionerò nei polmoni e mi condurrà leggero come un palloncino, lontano dalla piazza. La notte è fresca, ha piovuto stasera. E oggi, è arrivato? No, deve essere in ritardo, arriva da molto prima. Le arachidi ricoperte di cioccolato mi pesano come pietre. E guardo le mie scarpe, indifese.

¹ Nota anche come Plaza de la Constitución, si trova nell'attuale quartiere, nonché centro storico, di Ciudad Vieja. Il suo nome rimanda alla costituzione spagnola di Cadice del 1812.